

## Bombe anglo-americane vicino a un campo profughi

**DAMASCO** Le forze anglo-americane hanno bombardato obiettivi vicini a un campo profughi nei pressi di un valico di frontiera tra la Siria e l'Iraq, secondo quanto reso noto ieri dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Il campo, vicino al posto di frontiera di Bukmal, si trova nel mezzo del confine

di 600 chilometri tra i due Paesi, circa 150 chilometri ad ovest della città irachena di al Haditha. «Abbiamo udito molte esplosioni e aerei in volo, il che significa che sono stati gli alleati. È la prima volta che udiamo bombardamenti durante il giorno, abitualmente li sentiamo di notte», ha detto alla Reuters un rappresentante dell'Oim, Peter Salnikovski, dal campo di Bukmal, che ospita sette profughi. «Entro un'ora trasferiremo i profughi in un altro campo, sono molto nervosi», ha aggiunto il rappresentante dell'Oim. Uno dei sette profughi è iracheno e gli altri di un altro Paese, secondo la fonte.



## Oltre 300 tonnellate di posta per i soldati americani in Iraq

**WASHINGTON** Le Poste americane hanno noleggiato due aerei charter solo per consegnare le quasi 350 tonnellate di lettere e pacchi inviati ogni settimana ai soldati sul fronte. Il mese scorso, prima dello scoppio della guerra, si consegnavano poco più di 9,5 tonnellate di posta nel Kuwait, dove c'è

il centro di smistamento per la distribuzione nel Golfo ma con l'inizio delle ostilità e con il trasferimento in zona operativa di oltre centosettantamila militari statunitensi il traffico è notevolmente aumentato. Uno dei due Boeing 747 noleggiati effettua il viaggio in Kuwait dalla costa orientale degli Stati Uniti sei volte la settimana. L'altro aereo compie lo stesso servizio tre volte la settimana dalla costa occidentale. I charter hanno sostituito le diverse compagnie aeree usate nel passato per il trasporto della posta destinata ai militari nel Golfo.

# Fuoco amico Usa, strage di curdi nel nord

*Diciotto morti e molti feriti tra i peshmerga scortati dai marines. Grave il fratello del leader Barzani*

«È una scena infernale». Sono queste le prime parole che John Simpson, giornalista di punta della britannica Bbc, ha usato per descrivere quel che vedeva davanti a lui. Sono parole che arrivano dal villaggio di Makhmur, nel Kurdistan iracheno, sulla strada che da Kirkuk porta a Chamchamal. «Tutti i veicoli sono in fiamme - prosegue il resoconto che Simpson ha fatto in diretta per la Bbc - e ci sono corpi carbonizzati intorno a me, ci sono pezzi di persone da tutte le parti. È un brutto auto-gol per gli americani». Il giornalista è infatti rimasto coinvolto nell'ennesimo episodio di fuoco amico americano che le cronache hanno registrato da quando è iniziata la Seconda Guerra del Golfo. Stavolta, secondo le ultime notizie, le vittime sono state le milizie peshmerga del Partito democratico del Kurdistan (Pdk) che, in quel momento, stavano spostandosi nel territorio conquistato alle truppe irachene negli ultimi giorni insieme ad alcuni militari Usa. Nell'errato bombardamento americano sarebbe rimasto ferito anche Wajih Barzani, 33 anni, fratello minore del leader del Pdk, Massud, e il figlio di quest'ultimo, Mensur, in maniera lieve. Ma il bilancio delle vittime di questo nuovo episodio di fuoco amico è ancora più pesante: 18 peshmerga uccisi e quasi 50 feriti, tra cui almeno tre soldati Usa.

Alle prime ore di ieri, il convoglio di otto automezzi di partigiani curdi stava transitando sulla strada per Kirkuk, a 48 chilometri a sud di Mosul, capitale amministrativa del Kurdistan iracheno. Insieme ai miliziani del Pdk c'erano anche due mezzi blindati dell'esercito americano con forze speciali addestrate all'apertura del fronte Nord della guerra in Iraq. Secondo quanto riportato dal reporter della Bbc, la strage causata da un bombardiere statunitense poteva avere conseguenze ancor più gravi. Infatti, molti peshmerga e molti militari Usa sono saltati fuori dai propri mezzi dopo che un marine aveva udito, in lontananza, il colpo di un obice presumibilmente sparato dalla contraerea irachena. Il segnale di un prossimo raid. E così è stato. Dopo pochi secondi, il bombardiere americano ha sganciato per errore il suo carico sopra la colonna di peshmerga. Una bomba è caduta ad appena quattro metri dal giornalista Simpson.

Lo stesso reporter della Bbc, subito dopo il bombardamento, è andato in onda in diretta sulla tv britannica per raccontare, in prima persona, quel che era successo. «Non sappiamo se ci siano vittime tra i militari Usa - ha raccontato Simpson - c'è stata una forte esplo-



Il convoglio colpito dai colpi dei bombardamenti, sopra Wajih Barzani

sione tra le auto incolonnate e un membro del governo della Repubblica del Kurdistan potrebbe essere ferito». E mentre raccontava, sempre in diretta, questo bombardamento nei pressi di Kirkuk, Simpson è stato avvertito da un medico militare americano che anche lui era rimasto ferito. «Niente di grave - ha subito rassicurato il reporter - Sto bene, è solo un graffietto».

Immediato il balletto di cifre che rimbalzava dal Centcom delle forze angloamericane in Qatar e quello che emergeva dalle corrispondenze del giornalista inglese. Secondo le prime stime provenienti da Doha, il bilancio di quest'ultimo episodio di fuoco amico non appariva così tragico: «un civile che può essere stato ucciso - facevano sapere da Doha - un soldato americano, un soldato curdo e quattro civili feriti». Ma dalla zona colpita nel Kurdistan iracheno, il responsabile delle relazioni estere del Pdk, Hoshyar Zebari, forniva le cifre delle vittime, confermando le notizie date dalla Bbc: 18 peshmerga rimasti uccisi e 49 feriti. Tra questi ultimi, tre marines in condizioni giudicate critiche e il fratello minore di Massud Barzani, Wajih, immediatamente ricoverato presso un ospedale della zona curda prima di essere trasportato d'urgenza in Germania, presumibilmente per essere curato in qualche ospedale militare americano.

Zebari ha anche fornito una ricostruzione dell'errore compiuto dai bombardieri Usa: dopo alcuni colpi di mitra sparati da truppe irachene, il convoglio avrebbe chiesto l'intervento di due F-15 americani per «bonificare» la zona. «Ma i due aerei - ha concluso il responsabile del Pdk - hanno malauguratamente bombardato le forze congiunte». I quasi cinquanta feriti sono stati portati all'ospedale di Emergency a Erbil, dove hanno ricevuto le prime cure. Tra le cause analizzate per capire quest'ennesimo episodio di fuoco amico ci sono le difficoltà, da parte dei piloti Usa, di riconoscere mezzi «alleati» quando questi svolgono azioni di pattugliamento in aree non ancora «liberate». Mancanza di dispositivi di riconoscimento d'emergenza, dunque, anche se, tra le truppe britanniche, a differenze che tra quelle americane, ogni missione speciale viene fornita di adeguati dispositivi individuali.

Per evitare tragedie come quella di ieri. «Può sembrare impossibile - ha concluso Simpson il suo reportage - ma ho visto quelle bombe venire giù e ho ascoltato il loro tuono. Erano bianche e rosse. E ho visto che venivano dritte verso di me».

I.S.

## Le vittime degli errori militari nel conflitto

**ROMA** Le nuove vittime del «fuoco amico», della giornata di ieri ripropongono il problema grave di ogni guerra. Nel conflitto iracheno sono state spesso all'ordine del giorno.

**Ecco una serie di precedenti:**  
21 marzo: un marine viene ucciso in circostanze non chiare dal «fuoco amico».

23 marzo: un Tornado britannico viene abbattuto da un missile Patriot americano: muoiono i due piloti.

23 marzo: in una base in Kuwait un capitano dell'esercito Usa è ucciso dalle granate lanciate da un altro militare Usa all'interno del campo.

Altri 15 soldati rimangono feriti.

24 marzo: due militari britannici vengono uccisi e due feriti presso Bassora, durante uno scontro a fuoco fortuito tra due carri

armati britannici Challenger.

27 marzo: 37 marines sono feriti nell'attacco di un commando di marines con obici e mortai

28 marzo: un soldato britannico è ucciso e quattro feriti nella zona di Bassora. A colpirla sarebbe stato, probabilmente, un aereo americano A-10 Thunderbolt.

2 aprile: un F-18 Usa è abbattuto da un missile Patriot.

Il pilota è disperso.  
3 aprile: un soldato americano che stava ispezionando il relitto di un carro armato iracheno viene scambiato per un nemico ed ucciso dai suoi commilitoni.

Attualmente è in corso un'inchiesta per accertare se altri tre soldati americani siano stati uccisi per errore da un caccia F-15E americano.

## I Talebani invitano alla jihad contro la «crociata Usa»

Rompendo un lungo silenzio i Talebani afgani sono ricomparsi ieri sulla scena internazionale con un appello rivolto agli iracheni, ma non esclusivamente a loro, perché intraprendano la *jihad*, la guerra santa. È questa la risposta invocata dai fondamentalisti musulmani per rispondere alla «nuova crociata lanciata dagli Stati Uniti e dal Regno Unito contro il mondo islamico».

Mentre in Afghanistan si segnalano nuovi scontri e combattimenti tra americani, truppe dell'esercito afgano e Talebani, Mohammed Mokhtar al-Moujajid, portavoce degli ex studenti di teologia coranica già al potere a Kabul prima di essere costretti a cedere sotto le bombe americane, ha incitato i correligionari islamici, attraverso *al-Jazira*, l'emittente satellitare

pan-araba con sede nel Qatar, alla guerra santa.

Il portavoce degli ultra-integralisti afgani ha al contempo messo in guardia l'opposizione irachena, ingiungendole di tenersi al di fuori del conflitto e ammonendola che comunque non otterrebbe nulla, poiché a suo dire mai americani e britannici la coinvolgerebbero in un'eventuale amministrazione ad interim, una volta abbattuto il regime di Saddam Hussein.

Infine al-Moujajid ha avuto parole di fuoco per il presidente transitorio dell'Afghanistan, Hamid Karzai, il quale in recenti dichiarazioni aveva trovato giustificazioni all'invasione anglo-americana dell'Iraq voluta dal presidente statunitense George W. Bush e dal premier britannico Tony Blair.

## l'intervista

Uri Avnery

scrittore israeliano

Il leader di «Gush Shalom»: Bush si sente portatore di una concezione messianica, un fanatismo simile a quello degli oltranzisti israeliani

## «Dietro la guerra, un'ideologia neo-imperialista»

Umberto De Giovannangeli

«Da pacifista israeliano che nella sua vita ha anche abbracciato il fucile per difendere il suo Paese, dico che la guerra scatenata da George W. Bush in Iraq non ha nulla a che vedere con la lotta al terrorismo. Questa guerra, al contrario, alimenterà i terrorismi, di gruppi e di Stato. La guerra che sta devastando l'Iraq, mietendo centinaia e centinaia di vittime tra la popolazione civile, non ha nulla a che vedere con la ricerca e la distruzione di armamenti di massa che l'Iraq produce come tutti gli altri paesi della regione, da Israele all'Egitto. Le ragioni vere di questa guerra hanno ben altri nomi: petrolio, e una ideologia neo-imperialista tanto più inquietante perché venata da una concezione messianica di cui l'attuale amministrazione Usa si sente portatrice. Un fanatismo che ricorda quello degli oltranzisti israeliani che considerano gli arabi una razza infida e inferiore, e

che non hanno mai rinunciato al folle proposito di dar vita alla Grande Israele». A parlare è l'uomo simbolo dell'Israele radicale e pacifista: lo scrittore Uri Avnery, fondatore del movimento «Gush Shalom». «Il piano di guerra di Bush - sottolinea Avnery - può avere un senso, sia pure perverso, solo se la leadership americana è disposta - anzi aspira - all'occupazione dell'Iraq per molti anni. Un'occupazione militare destinata ad alimentare violenza in tutta l'area mediorientale e a innescare

Il conflitto non ha nulla a che vedere con la lotta al terrorismo o con i legami tra Saddam e Bin Laden

un diffuso sentimento anti-occidentale». E sul dopo-Saddam, lo scrittore israeliano esprime una convinzione: «L'Iraq - dice Avnery - non è il Giappone o l'Afghanistan, e gli iracheni non ubbidiranno ad un Mikado o a un Kharzai importati e imposti dagli americani, così come oggi continuano ad ubbidire ad un dittatore nazionalista locale che questa guerra unilaterale ha innalzato a simbolo di indipendenza e di orgoglio panarabo». Uri Avnery ha combattuto per Israele: «Ho visto la guerra - ricorda - ne conosco il volto. Vedo le migliaia di vittime, le decine di migliaia che restano feriti e mutilati, le centinaia di migliaia che diventeranno profughi. Per questo sono con i milioni che in tutto il mondo dicono di no a questa sporca guerra».

La guerra in Iraq è entrata nella sua fase decisiva. Una guerra che la Casa Bianca ha sempre definito di liberazione.

«Sì, di «liberazione» delle ricchezze petrolifere. Perché questa

sporca guerra, questa guerra che ha travolto l'Onu e calpestato la legalità internazionale, non è solo impregnata del sangue di centinaia e centinaia di civili iracheni uccisi dalle bombe «intelligenti» degli anglo-americani; questa guerra è avvolta anche da un odore inconfondibile: quello del petrolio. Dei destini del popolo iracheno al signor Bush non è interessato minimamente. L'obiettivo americano è di controllare le immense riserve del petrolio iracheno e di rafforzare l'indiretto controllo sul petrolio di altri Stati del Golfo, come l'Arabia Saudita, il Kuwait e l'Iran».

Insisto: per l'Amministrazione Usa la guerra contro l'Iraq è parte di quella guerra di difesa dal terrorismo scattata dopo l'11 settembre 2001.

«Saddam Hussein è un crudele dittatore, ma l'idea, mai provata, che sia legato ad Osama Bin Laden è

ridicola. Il fondamentalismo islamico non è un animale che può essere domato facilmente. Centinaia di milioni di essere umani esasperati, umiliati, in tutto il mondo arabo e musulmano rappresentano un grande pericolo anche per una grande potenza quale l'America. Un pericolo che la guerra d'occupazione in Iraq alimenterà ulteriormente».

Di questo avviso non è il governo israeliano che si è apertamente schierato a fianco di Usa e Gran Bretagna nella guerra contro il regime di Saddam Hussein.

«Sharon ritiene che potrà essere lui più di chiunque altro a beneficiare dei frutti della guerra anglo-americana. Forse, sfruttando lo stato d'anarchia che ne deriverà, potrà riuscire a coronare il sogno di tutta la sua vita di generale-prim ministro: quello di far fuori Arafat e scacciare i palestinesi dai Territori occupati. Ma tra qualche anno, Israele potrebbe essere da un nuovo Medio Oriente, profondamente diverso da quel-

lo su cui vagheggiava Shimon Peres. Il Medio Oriente edificato sulle macerie dell'Iraq, sarà una regione piena di astio, di sogni di vendetta, guidati da un fanatismo religioso e nazionalista. E alla fine gli americani torneranno a casa. E noi resteremo soli».

In un suo recente scritto, Lei ha individuato profonde affinità tra lo «stile» di Ariel Sharon e quello di cui fanno sfoggio i neoconservatori dell'Amministrazione Usa, da Cheney

L'Iraq non è come il Giappone gli iracheni non ubbidiranno mai ad un Mikado imposto dagli americani

a Rumsfeld, da Condoleezza Rice a Wolfowitz. Di che stile si tratta?

«Una miscela di megalomania, creatività, arroganza, superficialità, ignoranza. Una miscela esplosiva».

Ciò significa che il «dopo-Saddam» sancirà un'alleanza ancora più ferrea tra George W. Bush e Ariel Sharon?

«Tutt'altro. E qui sta la miopia politica di Sharon. L'occupazione permanente dell'Iraq è destinata a trasformare gli Usa in una potenza «araba» con un interesse vitale per la stabilità della regione. Gli americani vorranno impedire con ogni mezzo che il caos si diffonda nei Paesi arabi col rischio di travolgere regimi «amici», dall'Egitto di Mubarak alla Giordania di re Abdullah II. Sharon e i suoi generali, viceversa, sono interessati al maggior caos possibile, per servirsene al fine di risolvere, militarmente, la questione palestinese. In prospettiva, tra Bush e Sharon si aprirà un conflitto d'interessi che non sarà facile ricomporre».